

Una scadenza urgente per la democrazia italiana

# I contenuti del confronto sulla riforma della polizia

La battaglia per la riforma della polizia è giunta ad un punto cruciale. I tempi sono ormai maturi. I nuovi compiti ad essa affidati, per una più efficace difesa dell'ordine democratico e della sicurezza dei cittadini, impongono di varare, senza ulteriori indugi, una legge che ne garantisca efficienza e democraticità. Il confronto in Parlamento si fa perciò più serrato. Risolve positivamente importanti questioni (civiltà del corpo, nuovi compiti di istituto, riforma delle scuole e degli istituti di istruzione e di specializzazione del personale, trasferimento ai Comuni di una parte delle competenze di polizia amministrativa, tanto per citarne alcune), restano da definire tre grossi problemi: coordinamento delle forze di polizia, che investe i poteri delle questure e dei prefetti, norme transitorie, fino di sindacato, che il nodo più difficile da sciogliere.

## Costituente

Su questo punto la DC sembra, infatti, intenzionata a sostenere fino in fondo la candidatura di Federazioni di polizia, e cioè un sì sfacciatamente unico e contemporaneamente, isolato secondo una visione di separazione corporativa, inaccettabile per le forze di sinistra e che giustamente i sindacati unitari considerano una sfida al movimento operaio organizzato e alla stragrande maggioranza dei poliziotti, che ha già fatto la propria scelta aderendo alla Federazione CGIL-CISL-UIL. Ed è proprio per ribadire questa scelta a decidere nuove iniziative di lotta, che si è svolta il 2 ottobre a Roma, un convegno nazionale in preparazione della «assemblea elettorale» vera e propria «costituente» del sindacato.

Di questi dati di fatto i dirigenti democristiani non sembrano disposti a tener conto. L'onorevole Francesco Mazzola, responsabile dell'ufficio «diritti civili», ha ribadito pochi giorni fa, che la DC rinvia la convinta propria posizione di appoggio alla riforma «dentro e fuori della PS» non hanno affatto disarmato, e che, anzi, essi cercano di utilizzare errori e divisioni tra le forze democratiche, per tentare di affossarla o quanto meno di svuotarla i contenuti non soluzioni arretrate che la stragrande maggioranza dei poliziotti rifiuta. Di questo tentativo fa parte la campagna che alcuni ambienti vanno alimentando contro il nostro partito; una campagna fatta di deformazioni, grossolane delle sue posizioni reali.

Per molti concorsi unificati a 35 anni il limite massimo d'età

## Confronto

Perciò sarà bene ricordare che il PCI è stato il primo partito a presentare in Parlamento un progetto di legge. Il frutto di un ampio confronto con le forze interessate in tutto il Paese — e che ha contribuito in modo decisivo a fare della riforma della polizia una grande questione nazionale. Dobbiamo ancora ricordare che se il movimento operaio si è impegnato a fondo, per superare la barriera storica tra lavoratori e poliziotti, lo si deve in larga misura alle proposte e alle iniziative portate avanti con spirito unitario dai comunisti, senza concessioni alla demagogia e all'avventurismo ma anche senza cedimenti tenendo sempre presenti i reali rapporti di forza e le esigenze della polizia, dello Stato democratico e del Paese.

E nessuno, pensiamo, può sottovalutare quanto questo atteggiamento e questa iniziativa unitaria abbiano contribuito alla profonda maturazione democratica fra i poliziotti e ai loro farsi protagonisti diretti della lotta per la riforma.

In coerenza con questa linea, il PCI continuerà a battere con grande senso di responsabilità ma con altrettanta fermezza, perché la ri-

forma della polizia sia varata al più presto, superando le retenze di quel colore che vorrebbero limitare il dibattito innovativa. Una riforma che garantisca ai poliziotti il riconoscimento dei diritti costituzionali (restando intesa la consapevole rinuncia all'arma dello sceriffo), compreso quello di darsi liberi e autonomi ordinari sindacali. In ciò vi è piena concordanza tra la nostra posizione e quella espressa dai segretari confederali della CGIL, Siledda e della CISL Spandonaro.

Le forze per vincere questa battaglia ci sono. Lo schieramento che si batte per una riforma avanzata della PS è molto ampio. Esso comprende, accanto ad oltre l'80 per cento dei poliziotti che hanno aderito alla Federazione unitaria, i partiti di sinistra ed altri gruppi intermedi nonché numerosi parlamentari democristiani, che hanno invitato di recente il loro partito a rivedere le proprie posizioni. La DC deve quindi rendersi conto della responsabilità che verrebbe ad assumersi se si ostinasse a mantenere una posizione di chiusura.

Varare la riforma è necessario e urgente. Per questo, ogni sforzo che si proponga di bloccare la situazione è meritorio. Al punto in cui siamo non sarebbe forse opportuno che i sei partiti, che nel luglio scorso sottoscrissero l'intesa programmatica di governo, e che in quella sede invitarono i propri parlamentari ad accelerare i tempi del confronto, sedessero attorno ad un tavolo, per ricercare insieme una soluzione unitaria e nuova, che consenta di varare una riforma che dia maggiore efficienza alla polizia e contribuisca al crearsi di un rapporto nuovo fra poliziotti e cittadini, nella lotta comune a difesa dell'ordine democratico e della convivenza civile.

## Per molti concorsi unificati a 35 anni il limite massimo d'età

ROMA — La Camera ha ieri definitivamente approvato (365 sì; 23 no, tra cui i repubblicani; 1 astenuto) un provvedimento di notevole rilevanza politico-sociale: quello con cui — sulla base di proposte del PCI e della DC — si unifica e si eleva a 35 anni il limite massimo di età per la partecipazione ai concorsi e alle selezioni per l'assunzione negli enti locali e nell'apparato impiegatizio dello Stato, e si introduce lo stesso limite per i concorsi degli enti economici pubblici e degli istituti di credito di diritto pubblico.

Il provvedimento (che prevede anche la riduzione da due anni a uno del limite di età per i coniugati, fermo restando l'anno d'abbuono oltre il 35, per ogni figlio vivente; e l'abolizione dell'elevazione di cinque anni per i concorsi per cui era richiesta la laurea) rappresenta una misura utile per il reinserimento nel lavoro extradomestico di molte donne dopo il periodo di licenziamento, e in questo senso può considerarsi un significativo corollario della legge sulla parità uomo-donna sul lavoro.

Sergio Pardera

La relazione di Donat Cattin alla Camera sulla politica energetica

# Unilaterale scelta del governo a favore delle centrali nucleari

Annunciati impegni per la costruzione di reattori in numero superiore a quello previsto dalle intese Riferimenti ai reattori «veloci» - Vaghi propositi per le fonti alternative - Un documento del PSI

ROMA — Il futuro energetico del paese è da ieri al centro di un ampio dibattito della Camera che dovrebbe concludersi domani, presumibilmente con il voto su uno o più documenti. Atteso e sollecitato per anni, questo dibattito non ha tuttavia preso un avvio confortante e soprattutto adeguato alla portata dei problemi sul tappeto. Il rapporto presentato appunto ieri all'Assemblea di Montecitorio dal ministro dell'Industria Carlo Donat-Cattin (rapporto che doveva in un certo senso rappresentare l'aggiornamento governativo all'ipotesi di programma energetico nazionale), è apparsa per molti aspetti preoccupante e in ogni caso del tutto insoddisfatto.

Donat-Cattin è partito dalla enunciazione di alcuni propositi certamente apprezzabili ma anch'ora piuttosto scontati: quello di accrescere l'autonomia del nostro paese dai mercati internazionali di rifornimento (e, in stretta correlazione, quello di migliorare la bilancia dei pagamenti con l'estero); quello di privilegiare l'obiettivo dell'accordo bilaterale Italia-URSS per lo sviluppo economico; quello infine della diversificazione delle fonti di energia.

Quando però il rapporto doveva passare dalla enunciazione dei principi alla indicazione degli strumenti per realizzarli, allora l'interesse del ministro dell'Industria si è concentrato in pratica tutto e soltanto sulla serie di affermazioni certamente rilevanti per la contrattazione non solo rispetto alle ampie riserve venute da più parti al progetto sin qui solo ventilato, ma addirittura rispettato agli accordi programmatici.

In particolare, ha annunciato precisi impegni per la realizzazione di un numero di reattori «provati» assai superiore a quello previsto dagli accordi (dodici reattori contro i quattro concordati); ed altri ha preteso di assumerne per la costruzione di reattori «veloci», autofertilizzanti, che non solo non sono previsti dagli accordi ma sui quali anzi esistono aperte divergenze tra i partiti, di cui sono testimonianze le chiare riserve del PCI e quelle altrettanto pacifiche del PSI. (Il documento socialista, oltre a respingere l'ipotesi della installazione di reattori «veloci», dice no alla prospettiva della concentrazione degli interventi sulla scelta nucleare, e punta tutto sulla strategia dell'austerità dei consumi e della diversificazione delle fonti energetiche).

di alcune raffinerie obsolete in Sicilia e il ritiro dei decreti di concessione non utilizzati.

Il documento, infine, presuppone l'affidamento all'ENI delle attività minerarie EGAM suggerisce «il massimo sforzo» per sostituire con questo minerale l'olio combustibile attualmente usato o programmato dall'ENEL per le sue centrali e per i cementifici.

Geotermia: Donat Cattin non va oltre l'ormai rituale richiamo all'accordo ENI-ENEL per ricerche congiunte «in un limitato ma promettente campo di ricerca».

Energia solare: per almeno 10 anni, ha sostenuto, questo campo potrà dare solo contributi marginali al deficit energetico italiano; ad ogni modo il governo, a scopo di affrettare ricerche operative, promette di utilizzare anche la legge di ristrutturazione industriale e valorizzare la creazione di un centro di ricerca e applicazione per l'energia solare deciso ad iniziativa ENEL-Regione siciliana. A questo proposito Donat Cattin

ha riferito anche dell'imminente svolgimento a Mosca (fine novembre) di un convegno bilaterale Italia-URSS per sviluppare la collaborazione a livello tecnico.

Donat Cattin ha anche riproposto, sia pure in termini sfumati, la creazione di uno addirittura due nuovi ministeri: per l'energia, per l'economia. In realtà, il provvedimento è già possibile con gli attuali strumenti ed anche con un minor numero di ministeri: sulla base di una reale ed unitaria volontà politica, non attraverso complicazioni istituzionali.

Ma su questo e tutto il resto, le prime risposte verranno a Donat Cattin da oggi, con l'anno del dibattito nel quale interverranno per il nostro partito i compagni Silvio Miana e Giovanni Berlinguer. In aula era stata per la verità avanzata la proposta di un più lungo rinvio della discussione (lo richiedevano tutti i partiti di gruppo e il PR che sostengono l'opportunità di una lunga moratoria delle decisioni in ma-

teria di centrali nucleari); ma questa proposta è stata respinta dalla stragrande maggioranza del Parlamento, decisa a discutere una buona volta del gap energetico.

Si discute per sciogliere i nodi di fondo della legge

# Equo canone: ancora incontri per sbloccare la situazione

Rappresentanti della Federazione sindacale ricevuti al Senato dai gruppi PCI e PSI - Dichiarazione di Di Marino - Proseguono le riunioni informali

ROMA — Vive preoccupazione il clima dell'andamento delle trattative fra i gruppi parlamentari del Senato e i sindacati per la legge per l'equo canone. Sono state espresse ieri da una delegazione della Federazione CGIL-CISL-UIL e della Federazione lavoratori delle costruzioni nel corso di due incontri svoltisi a Palazzo Madama con i gruppi del PCI e del PSI. La delegazione sindacale era guidata dal segretario della Federazione unitaria Spandonaro e Rossi e dal segretario generale della FLC.

Al termine dell'incontro il compagno Gaetano Di Marino, vice presidente del gruppo dei senatori comunisti ha dichiarato: «La situazione è bloccata. Mentre su alcuni punti (normativa a tutela dell'inquilino, fondo sociale) si continua a trattare e si delineano convergenze parziali, sulle questioni di fondo, cioè l'entità dell'aumento complessivo del monte fitto, sui coefficienti e i tassi di rendimento, le posizioni sono ancora lontane.

Ritengo che l'argomento Di Marino — che ci sia la

possibilità, sulla base del buon senso e della considerazione della situazione del paese, di trovare una legge adeguata, ma per giungere a ciò c'è bisogno di una precisa volontà politica per sciogliere i nodi ancora esistenti».

Il segretario della FLC Claudio Truffi ha detto: «I sindacati hanno preteso la ferma intenzione di giungere rapidamente ad un confronto decisivo con il governo, coerentemente agli impegni assunti nell'incontro del 12 settembre, così come svilupperanno nuove iniziative con tutti gli altri gruppi parlamentari. I sindacati hanno preteso la rinuncia alla impostazione a proposito del varo della legge sull'equo canone, con particolare riguardo al tasso di rendimento, all'indicizzazione, al fondo sociale, alla validità di tutti i coefficienti a suo tempo proposti per la determinazione del monte fitto, alle aree geografiche ed urbane, alla durata dei contratti e all'estensione della normativa agli inquilini a nuclei e negozi, uffici, botteghe artigiane.

«I sindacati — ha concluso Truffi — nel riconfermare la linea di confronto con il governo, si sono posti obiettivi politici, e in considerazione che ulteriori lunghe proroghe o una legge negativa di equo canone provocherebbero una gravissima e intollerabile situazione dal punto di vista sociale, non potrebbero che decidere ulteriori ed anche generali forme di lotta in tutto il paese, anche per appoggiare contemporaneamente le iniziative già intraprese per la programmazione decennale nel campo dell'edilizia residenziale pubblica».

Terzi al termine di una riunione tra i rappresentanti dei gruppi senatoriali per tentare di sbloccare la situazione sul equo canone, il vice presidente del gruppo del senato dei socialisti Onofrio Cichini ha chiesto che il governo ritiri il proprio disegno di legge sull'equo canone, per ripresentarlo dopo averne verificato o concordato la natura steurata con i partiti impegnati all'attuazione dell'accordo programmatico.

Difficoltà e problemi all'ateneo romano

# Voci e precisazioni a Roma sull'«esodo» di docenti

Riguardano alcuni professori della facoltà di lettere - Lucio Colletti, che ha accettato un invito per un corso in Svizzera, nega di voler lasciare l'università

ROMA — Prime reazioni e primi commenti alle notizie pubblicate da un giornale, e subito rianziate da agenzie di stampa, su una possibile «fuga di cervelli» dalle università italiane, e in particolare luogo da Roma. Tutto era cominciato con l'annuncio che il professor Lucio Colletti, docente di storia della filosofia all'ateneo di Roma, aveva per lasciare l'Italia per andare ad insegnare in Svizzera. Si erano poi aggiunte nuove voci sull'intenzione di altri due insegnanti, gli storici Renzo De Felice e Romeo, di seguire l'esempio di Colletti.

Terzi quest'ultimo è intervenuto per definire la notizia che lo riguarda «erronea e sbagliata». «Ho solo accettato — ha detto — l'invito della facoltà di lettere di Ginevra a tenere un corso in quella università per il semestre invernale '77-78. Tutto qui. Nessuna intenzione di lasciare l'università».

Giorgio Tecce, presidente della facoltà di scienze dell'università di Roma, ha detto: «È un augurio che questi casi non aumentino, ma che venga istituito l'anno salvatico perché la cultura e l'informazione italiana a sua volta respinto quelle generalizzazioni che mirano — ha detto — a creare un clima di disimpegno».

«Ci sono all'università di Roma e in altri atenei centinaia e centinaia di professori che continuano ad insegnare con serietà e competenza. Ci sono centinaia e centinaia di giovani che continuano a frequentare i laboratori. Non è vero quindi che il clima di parzialità sfiducia è dovuto solo agli studenti e alle violenze dello scorso anno. Vi sono altri motivi di scontento e di disagio che non vanno rievocati. Il disinteresse con cui si appoggiano quelle fatte, la burocrazia ministeriale, i

ritardi, le manifestazioni irrazionali, l'arroganza del potere. Identificare un motivo solo del disagio significa ridurre le divisioni. La situazione universitaria è troppo grave per sottrarsi alle proprie responsabilità. Questo non significa rinunciare alla denuncia della situazione ed esprimere anche con forza il nostro dissenso».

Il professor Schärer, direttore dell'istituto di fisica dell'università di Roma, ha detto che «il fatto degli esodi, esiste, ma non può definirsi un esodo o un'emorragia. Roma non si riesce più a vorare, quindi alcuni professori se ne vanno».

A Torino, il rettore Cavallo ha fatto risire il fenomeno alla «frustrazione dei docenti». «Se la fuga dei cervelli ostenderà consistenza, ha detto, sarà senza dubbio un fatto gravissimo. Il Parlamento deve reagire».

Dovrebbe andare in discussione mercoledì prossimo

# Al Senato la legge sulla parità

ROMA — Il prossimo mercoledì il Senato discuterà la parità di trattamento fra uomini e donne in materia di lavoro, già approvato dalla Camera, dovrebbe essere portato in discussione nella aula del Senato.

Usiamo il condizionale, perché già troppe volte il provvedimento doveva essere discusso ed approvato dall'Assemblea di Palazzo Madama ed è stato invece poi inopinatamente rinviato, per le incertezze del gruppo democristiano, che ha sollevato numerose osservazioni sul testo approvato a Montecitorio da tutti i partiti costituzionali. Questa è comunque la

decisione di massima assunta dai componenti la Commissione lavoro del Senato, che si è riunita ieri per ascoltare una relazione della compagna Giovanna Lucchi sui lavori del Comitato ristretto, che si era incontrato in mattinata per tentare di dirimere i nodi che ancora impedivano una rapida definizione del provvedimento.

Sono state presentate alcune ipotesi di soluzione sugli articoli controversi, sul momento delle lavoratrici tra il cinquantacinquesimo e il sessantesimo anno di età e sul quinto sul lavoro notturno, ma non è stato raggiunto un accordo di massima.

Nella commissione per il Mezzogiorno

# Discussa in Parlamento l'applicazione della legge sul preavviamento

Valutazione positiva sulla proposta di estendere le agevolazioni alle aziende con meno di 3 dipendenti

ROMA — I risultati dell'incontro pentagonale sulla occupazione giovanile, che si è tenuto l'altro ieri a Palazzo Chigi, sono stati ieri valutati durante una riunione della commissione parlamentare per il controllo sugli investimenti nel Mezzogiorno. La discussione che si è sviluppata dopo l'introduzione del sottosegretario al Lavoro, Cristofori, proseguirà martedì prossimo. Nella sua relazione il sottosegretario al Lavoro ha riferito sulle diverse posizioni emerse durante l'incontro fra governo, sindacati, imprenditori, Regioni, e movimenti giovanili.

Dal dibattito in commissione è emersa una valutazione positiva sia per quanto riguarda la proposta di estendere le agevolazioni previste dal preavviamento anche alle aziende con meno di tre dipendenti, sia per il rifiuto che hanno incontrato le proposte di padronato volte a sostanziali modifiche della legge 285. Il sottosegretario Cristofori ha anche riferito alla commissione la proposta delle amministrazioni centrali dello Stato che prevedono di assumere circa 30.000 giovani.

Secondo questi piani, preparati dai vari ministeri, il 65 per cento dei posti dovrebbe essere riservato al Centro-Nord e solo il 35 per cento

al Sud. Questa suddivisione, come è facile vedere non risponde né alle indicazioni della legge sul preavviamento, che prevede invece maggiori incentivi — e quindi più posti di lavoro — per il Sud, né tiene conto della massiccia iscrizione alle «liste speciali» dei giovani meridionali. La commissione comunque ha deciso di continuare la discussione affrontando quindi questo importante aspetto dei progetti dei ministeri, nella seduta di martedì prossimo.

Terzi, intanto, sono continuate le dichiarazioni di intenti di posizione sui risultati della riunione a cinque. «L'incontro — ha dichiarato il segretario generale della CISL, Luigi Macario — ha dimostrato che c'è gente che vorrebbe tirarsi indietro, ma non può. Il governo si trova ora davanti ad una scommessa — ha aggiunto — che è quella di dare attuazione alla legge che esso stesso ha voluto: è quindi un terreno sul quale il governo giocherà una parte importante della sua credibilità». Sulla questione della chiamata nominativa avanzata dagli imprenditori Macario ha detto che «è per un verso un ricatto, e per un altro un pretesto, per influire non solo su questa legge, ma su quella generale del collocamento che è in elaborazione al Parlamento».

Da parte sua la Confederazione nazionale dell'artigianato giudica positivamente la decisione di estendere il preavviamento anche alle aziende con meno di tre dipendenti e precisa che «la richiesta di elevare per le aziende con 3 dipendenti la richiesta nominativa risponde ad esigenze obiettive del settore».

La CNA comunque aggiunge che «non fa di questa una posizione pregiudiziale intendendo invece portare avanti il dialogo fra Confederazioni artigiane e sindacati per approfondire il problema».

Giudizio positivo anche della Confesercenti che tuttavia «insiste per elevare il contributo alle aziende minori del comparto turistico, e chiede che sia definitivamente superata ogni discriminazione in sede di formazioni delle commissioni regionali, dove sono escluse ingiustamente alcune organizzazioni».

## Nuovi incarichi nella sezione culturale del PCI

Il compagno Giovanni Berlinguer, segretario del PCI, è stato designato vicepresidente della sezione culturale della Direzione. Il compagno Mario Bologna è stato incaricato di dirigere la sezione culturale della Direzione, il settore della ricerca scientifica e tecnologica.

## A tutte le Federazioni

Tutte le Federazioni del PCI sono invitate a partecipare, entro venerdì 30 settembre, al 2° congresso nazionale della sezione culturale della Direzione, che si terrà a Roma dal 2 al 4 ottobre. Il congresso avrà come tema: «La cultura e la politica». Le Federazioni sono invitate a portare avanti il dialogo fra Confederazioni artigiane e sindacati per approfondire il problema».

Da parte di alcuni gruppi di studenti

# Occupata un'altra facoltà all'Università di Bologna

Polemiche e falsità dopo l'allontanamento del nostro cronista dalla conferenza stampa del «movimento» martedì

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — E' proseguita nella giornata di ieri l'occupazione della facoltà di lettere all'ateneo bolognese. Nella mattinata è stata inoltre proclamata l'occupazione della facoltà di economia e commercio. Entrambe le iniziative sono state prese da piccoli gruppi di studenti del «movimento», il quale intende così sollecitare da un lato la conclusione delle inchieste in corso sui fatti di marzo e, dall'altro, richiede la immediata scarcerazione dei «compagni incarcerati» sempre in relazione a quegli avvenimenti.

Nella mattinata una delegazione del «movimento» era andata a Palazzo d'Accursio per parlare con gli amministratori comunali. Una rappresentanza dei giovani è stata ricevuta dagli assessori Federico Castelli e Giuseppe Mazzi ai quali hanno parlato delle condizioni di coloro che si trovano in carcere a seguito dei fatti di marzo e di cui la stampa nazionale aveva dato notizia, ieri, riferendo della conferenza stampa tenuta per conto del movimento da Maria Antonietta Macciocchi.

Ai rappresentanti della giunta è stato anche chiesto di appoggiare l'iniziativa di una conferenza stampa dei detenuti a San Giovanni in Monte. Gli assessori hanno ribadito la posizione dell'amministrazione cittadina che, pur senza entrare nel merito dell'operato della magistratura, in diverse occasioni e nell'ambito dello stesso Consiglio comunale ha richiesto che l'inchiesta giudiziaria in corso venga rapidamente conclusa perché sia fatta piena luce sugli avvenimenti di marzo. Successivamente, nel pomeriggio, un cronista del «Resto del Carlino» aveva chiesto e ottenuto dal giudice istruttore dott. Catalonotti, titolare dell'inchiesta, il permesso di incontrare tutti insieme Franco Forzani, Maurizio Bigamini, Maurizio Sicuro, Gabriele Bertinelli, Albino Bonomi e Rocca Fresca. I detenuti hanno consegnato al giornalista un documento nel quale si assumono, in sostanza, gran parte delle cose dette nel corso della conferenza stampa di ieri da rappresentanti del «movimento»; essi sarebbero la testimonianza fisica di un perdurante stato di repressione in città.

A proposito di quella conferenza stampa, dei cui contenuti essenziali avremo già riferito ieri, la Macciocchi, ha rilasciato una dichiarazione all'ANSA con la quale smentisce «formalmente» che i giornalisti presenti alla conferenza stampa, abbiano abbandonato «autodisponendo» le loro firme e che fossero in possesso di un documento che avrebbe dovuto incontrarsi con i detenuti del carcere.

Le cose in realtà sono andate in maniera ben diversa, come d'altronde abbiamo riferito ieri sul nostro giornale. Quando i giornalisti, infatti, pur dichiarandosi disponibili a incontrare i detenuti o ad assistere al loro incontro con i firmatari del «manifesto contro la repressione», avevano però dichiarato anche la loro indisponibilità a fare parte della «delegazione», poiché questa veniva esplicitamente qualificata sulla base di premesse ideologiche e politiche estranee ad ogni possibile interesse professionale.

I giornalisti se ne sono andati in mano e poiché al convegno contro la repressione questo tema è stato uno dei più dibattuti, L.C. si ostina a costruirsi degli obiettivi di comodo.

Così è anche a proposito dell'inchiesta. Perché non si dice quando e come l'Unità, o il PCI, o qualche suo esponente, avrebbe sostenuto che «il processo non ha da fare»? Siamo stati noi a

chiederlo sin dal giorno dopo i fatti di marzo (ma L.C. rievoca, perché tanto era già chiaro tutto) che fosse fatta piena luce e che fossero individuati e colpiti i responsabili dell'uccisione di Francesco Lorusso e gli autori materiali delle violenze che ne seguirono. Questa è stata ed è la nostra posizione. Con essa ci si confrontò, se si vuole davvero accelerare il corso della giustizia.

chi ha paura dei fatti di marzo?

Chi ha paura del processo per i fatti di marzo a Bologna? si chiede Lorusso. L.C. si ostina a costruirsi degli obiettivi di comodo.

Così è anche a proposito dell'inchiesta. Perché non si dice quando e come l'Unità, o il PCI, o qualche suo esponente, avrebbe sostenuto che «il processo non ha da fare»? Siamo stati noi a

# Chi ha paura dei fatti di marzo?

Chi ha paura del processo per i fatti di marzo a Bologna? si chiede Lorusso. L.C. si ostina a costruirsi degli obiettivi di comodo.

Così è anche a proposito dell'inchiesta. Perché non si dice quando e come l'Unità, o il PCI, o qualche suo esponente, avrebbe sostenuto che «il processo non ha da fare»? Siamo stati noi a

chiederlo sin dal giorno dopo i fatti di marzo (ma L.C. rievoca, perché tanto era già chiaro tutto) che fosse fatta piena luce e che fossero individuati e colpiti i responsabili dell'uccisione di Francesco Lorusso e gli autori materiali delle violenze che ne seguirono. Questa è stata ed è la nostra posizione. Con essa ci si confrontò, se si vuole davvero accelerare il corso della giustizia.

chi ha paura dei fatti di marzo?

Chi ha paura del processo per i fatti di marzo a Bologna? si chiede Lorusso. L.C. si ostina a costruirsi degli obiettivi di comodo.

Così è anche a proposito dell'inchiesta. Perché non si dice quando e come l'Unità, o il PCI, o qualche suo esponente, avrebbe sostenuto che «il processo non ha da fare»? Siamo stati noi a